

L'OSSERVATRICE
ROMANA

di Barbara Palombelli

Eppure, le chiese romane non si sono svuotate. E non si svuoteranno, anzi. Alla processione del Corpus Domini c'è stato il fuggi fuggi dei politici ma non s'era mai vista tante gente, al seguito di Papa Benedetto. La consapevolezza delle fragilità umane è il mistero che sempre si rinnova e che rende davvero incomprensibile a molti l'essenza della nostra religione. Fiumi di inchostro sugli scandali, i corvi, le bassezze e gli intrighi, si scoloriscono nelle file di chi comunque porta con sé in chiesa le sue personali debolezze, sapendo che troverà un abbraccio, una parola, un perdono. Nelle ultime due settimane i cristiani hanno celebrato due festività straordinarie. La Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo - il mio preferito, nella trinità, quella scintilla che ci rende speciali e tutti diversi - che insegna agli apostoli tutte le lingue parlate dell'epoca, una sorta di Pc che viene inserito magicamente con la fiammella nelle loro teste. E il giorno in cui si mangia il corpo - non più di un agnello sacrificale, come si usava - ma quello di un uomo che si è immolato, che ha scelto di fare la vittima consapevolmente, mentre tutti lo volevano re. La cerimonia del Corpus Domini e le sue letture sono quanto di più moderno possa esistere: si ricorda che Mosè (Esodo 24, 3-8) strinse con il suo popolo un patto di sangue per rafforzare l'alleanza e purificare le coscienze, patto che il figlio di Maria rinnova e drammatizza con la sua uccisione, consegnandosi al nemico senza sfuggirgli e senza scaricare su altri eventuali colpe.

L'etica della responsabilità individuale si nutre di quella croce, un simbolo che destruttura la volontà delle masse - vince chi perde al sondaggio, alla fine della partita risorge chi fu sconfitto - e insegna ad affrontare anche le incomprensioni, assumendo i torti altrui come sacrificio. L'esatto contrario, l'opposto di quanto accade nella realtà italiana contemporanea. Nulla dipende da nessuno, dallo spread alla Rai, dalla crisi ai conti Inps, dalle città che crollano (salvate la fontana scolpita dal mio antenato Pietro Bracci, vi scongiuro!) ai soldi pubblici. Il mondo professorale, presentato come innocente dai quotidiani delle banche, annaspa nei seggi del governo dove abilissimi marrazzoni ci portarono fuori da ben più drammatiche tempeste nazionali ed internazionali. Ammettendo che ci fossero crepe, discrasie, limiti ed errori: erano cattocomunisti, si diceva. C'era uno slancio missionario e religioso, dannazioni comprese, in chi prendeva voti uno a uno nei paesini: come fa a esserci lo spirito santo in chi ha fatto solo concorsi, magari facendosi dare an-

che le normali spintarelle? Lo scandalo, il peccato, la tentazione, la calunnia e il pentimento: antico e nuovo testamento contengono una galleria infinita di occasioni in cui la carne si mostra debole e lo spirito non ce la fa a risollevarla. L'universo laico - sempre alla ricerca di una immaginaria santità altrui - esce spesso sconfitto nelle sue analisi. E non ha il fuoco pentecostale per resistere alle campagne di stampa, anche le più feroci. Le istituzioni e le basiliche, nella loro immobilità secolare, dovrebbero tornare ad esempio per i ministri e per chi amministra. Ci vuole più coraggio, ebrei e cristiani ne hanno: la loro storia punisce la fuga più del delitto. Per questo, le previsioni apocalittiche sul destino di morte, sul fango che dovrebbe sommergere l'intera comunità ecclesiale, vengono puntualmente smentite. Il mistero del Male, che tutti noi affrontiamo e da cui ammettiamo di non essere immuni - al punto di avere sempre necessità di aiuti, condivisioni e conforti terrestri e spirituali - si rinnova e ci fa crescere, nelle difficoltà che conosciamo e ci fanno soffrire. La negazione del Male - viceversa - rende i propugnatori di un fantasioso bene assoluto spesso saccenti, a volte pericolosi, quasi sempre superflui.